

# Stregati da (zero)

Di monicavannucchi / 13 febbraio 2016 / danza contemporanea, recensioni /



Puntare sui giovani si può, si deve e ripaga ampiamente. Lo ha dimostrato la serata di mercoledì scorso, proposta dal **Festival Equilibrio** alla sua dodicesima edizione. Gli artisti in scena erano i vincitori del concorso per giovani coreografi e interpreti, promosso ormai da qualche anno dallo stesso festival. Poiché il Premio consisteva in un finanziamento, ha permesso loro di produrre un'opera completa da presentare al pubblico nella stagione corrente.

La coppia formata da **Elisabetta Lauro** e **César Augusto Cuenca Torres** mi ha stregato. Raramente rimango così ipnotizzata da una coreografia come di fronte alla visione di *(zero)*: un ossessivo, struggente, ma al contempo asciutto duetto d'amore. Gli interpreti di questo rinnovato *pas de deux* si assomigliano così tanto da sembrare fratello e sorella e nella loro simbiosi possono ricordare lo smarrimento fiabesco di una coppia infantile come Hansel e Gretel; oppure la solidarietà e l'infinito coraggio dei gemelli protagonisti del romanzo *La trilogia della città di K* di Ágota Kristóf.

Lui e lei sono così necessari l'uno all'altra, e così sicuri che l'altro sia lì, da potersi permettere di non guardarsi mai negli occhi, rivolgendo invece il proprio sguardo distratto e un po' miope verso un altrove sfuocato. Non con la vista dunque si cercano, ma con il tatto, pelle contro pelle a sfiorarsi, mano nella mano a tenersi e lasciarsi, tra centinaia d'intrecci degli arti superiori, di abbracci, evoluzioni, giravolte e spirali intorno al perno della reciproca presenza. Quello che è importante, sembrano dire è esserci, per l'altro, comunque e sempre, in uno spazio piccolo in cui mettere radici e da cui partire per crescere, espandendosi, respirando e talvolta rischiando; con fluidità, senza interruzioni, con una qualità di movimento sommessa, che non vuole mostrarsi ma proprio per questo, forse, affascina ancor di più. Mentre l'odore del terriccio su cui i loro piedi disegnano sentieri, comincia a farsi strada verso la platea, penetrante e caldo come dopo una giornata di pioggia. E loro due sempre lì, a volteggiare leggeri, lei una falena intorno alla propria fiammella, lui più carnale e ancorato al suolo, entrambi così seducenti che staresti a guardarli per ore. Finché il buio da cui sono emersi non li riassorbe pian piano, nascondendoli.